

**Giovannino Guareschi**  
**MONDO PICCOLO**  
**(i racconti di don Camillo)**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 6 novembre 2020  
- Ivano Gobbato -

*Don Camillo era uno di quei tipi che non hanno peli sulla lingua, e al tempo delle elezioni si era espresso in modo così esplicito nei riguardi degli esponenti locali delle sinistre che una sera, mentre tornava in canonica, un pezzaccio d'uomo gli era arrivato alle spalle schizzando fuori da una siepe e, approfittando che don Camillo era impacciato dalla bicicletta al manubrio della quale era appeso un fagotto con delle uova, gli aveva dato una robusta suonata con un palo, scomparendo poi come inghiottito dalla terra.*

*Don Camillo non aveva detto niente a nessuno. Arrivato in canonica e messe in salvo le uova, era andato in chiesa a consigliarsi con Gesù, come era solito fare*

*nei momenti di dubbio. "Cosa debbo fare?", aveva chiesto don Camillo. "Medicati la schiena e stai zitto", gli aveva risposto Gesù dal sommo dell'altare. "Bisogna perdonare chi ci offende. Questa è la regola". "Va bene", aveva obiettato don Camillo. "Qui però si tratta di legnate, non di offese".*

*"E cosa vuol dire?" gli aveva sussurrato Gesù. "Forse che le offese recate al corpo sono più dolorose di quelle recate allo spirito?". "D'accordo, Signore. Ma Voi dovete tener presente che legnando me che sono il Vostro ministro, hanno recato offesa a Voi. Io lo faccio più per Voi che per me". "E io non ero forse più ministro di Dio di te? E non ho forse perdonato chi mi ha inchiodato sulla croce?", aveva risposto il Cristo. "Con Voi non si può ragionare" aveva concluso don Camillo. "Avete sempre ragione Voi".*

Non serve naturalmente dire il titolo del libro, stavolta: la prima raccolta dei racconti del *Mondo piccolo* di Giovannino Guareschi. E quello che abbiamo incontrato in questo brevissimo episodio è proprio, don Camillo, il prete che con Gesù ci parla ma non ci parla soltanto perché in realtà ci discute, tratta, cerca sempre di portare a casa qualcosa. In quasi tutti i dialoghi tra don Camillo e Gesù c'è una qualche trattativa in corso.

Come adesso: don Camillo medita vendetta per le legnate ricevute, il Cristo lo rimprovera, gli dice che non è il caso, finché il prete – parlando come con una persona qualunque, con un amico qualunque – conclude dicendo *"Con Voi non si può ragionare, avete sempre ragione Voi"*. Ed è ben più che uno scambio di battute di cui sorridere: c'è qualcosa di più profondo qui, e occorre scavare per trovarlo.

È un significato davvero profondo: che Dio è uno di manica larga. Semmai siamo noi umani a cavillare sempre su tutto. Così scopriamo come Giovannino Guareschi, che spesso è considerato un reazionario puro e duro, metta nei suoi racconti un Gesù Crocifisso che ha vedute molto più ampie di quelle di un don Camillo qualsiasi.

Guareschi diceva che quella del Cristo era la voce della sua coscienza; bene, quella voce parla sempre e solo per comprendere: tutti e primi tra tutti quelli che sembrano non

avere alcuna intenzione di farsi accogliere. È così in ciascuno delle centinaia di racconti di don Camillo, che è molto più rigido del suo “principale”. Ecco, se riusciamo a grattare via quella superficie troviamo a un livello più profondo qualcosa d’altro: uno sguardo.

L’importanza del guardare, del modo con cui guardiamo agli altri, al nostro prossimo. Tutti: amici e semplici conoscenti, persone piacevoli e persone che ci stanno sull’anima, avversari, e persino nemici. Peppone e don Camillo nelle loro storie non fanno altro che mostrarci questo: che occorre saper guardare oltre, saper andare al fondo delle cose, trovare il cuore luminoso che ci sta sepolto dentro e poi a quel cuore voler bene.

Il parroco e il sindaco nelle loro avventure si arrabbiano, a volte vorrebbero prendersi a legnate, non di rado puntano il fucile l’uno contro l’altro, ma in realtà si vogliono bene. Attenzione: non sto dicendo che si stimano, quello è scontato, ma in fondo è possibile aver stima anche per qualcuno cui non si vuole poi tutto questo bene. Non sto dicendo che sono amici, gli amici fanno cose insieme e Peppone e don Camillo di cose insieme ne fanno pochine, e il più delle volte solo se vi sono costretti dalle circostanze.



**Giovannino Guareschi**  
1 maggio 1908 - 22 luglio 1968

Non sto dicendo neppure che si frequentino volentieri, perché quando si incrociano non vedono l’ora di punzecchiarsi se non di prendersi a sberle direttamente. Sto proprio dicendo che si vogliono bene. Al di là di ogni contraddizione. È come se Giovannino Guareschi avesse messo in questi racconti la stessa lezione che c’è in un altro grande libro: *“Non si vede bene che col cuore, l’essenziale è invisibile agli occhi”*.

Queste storie ci piacciono, i film di don Camillo e Peppone fanno record di ascolti ancora oggi a decenni da quando sono stati girati, anche se parlano di un’Italia che non solo non esiste più ma che la maggior parte degli italiani non ha neppure fatto in tempo a conoscere. Perché? perché sono divertenti? Certo lo sono, ma basta questo?

Forse no. Forse è perché quel cuore luminoso là sotto c’è davvero, e facendo luce riscalda, e tutti abbiamo bisogno di riscaldarci un po’ quando fuori c’è nebbia, c’è freddo, e inizia a far buio. Credo che ce ne sia anche la prova, e che l’abbia data proprio Giovannino Guareschi quando a un certo punto si è messo a raccontare da dove sono saltati fuori il suo don Camillo e il suo Peppone.

*Ed è così che vi ho detto, amici miei, come sono nati il mio pretone e il mio grosso sindaco della Bassa. Già per duecento volte io li ho tirati in ballo costringendoli a fare le cose più strampalate dell’universo. Tanto strampalate che spesso sono persino vere. È una lagna, ormai: ma d’altra parte, adesso che, ispirato dalla musa della speranza, li ho messi al mondo cosa volete che ne faccia? Che li ammazzi?*



*"Don Camillo" (di Julien Duvivier, ITA-FRA, 1952), un'immagine del set: da sx Fernandel (don Camillo) Gino Cervi (Peppone) il regista e Saro Urzì (il Brusco)*

*Ora non è che io mi dia le arie del "creatore": mica dico di averli creati io. Io ho dato ad essi una voce. Chi li ha creati è la Bassa. Io li ho incontrati, li ho presi sottobraccio e li ho fatti camminare su e giù per l'alfabeto. Però, quando sul finire del 1951 il grande fiume ha spaccato gli argini e ha allagato i campi felici della Bassa, è successo un fatto.*

Proprio questo "fatto" è la prova che nei racconti del *Mondo piccolo* c'è molto altro, la prova che

raccontano di noi, ancora. Noi oggi e noi qui, settant'anni dopo, quando praticamente non esiste più nulla di quel mondo, ma il cuore luminoso che ci sta sepolto sotto, quello ancora esiste, eccome, e fa luce, e riscalda.

*Quando sul finire del 1951 il grande fiume ha spaccato gli argini e ha allagato i campi felici della Bassa, è successo un fatto, è successa questa cosa: che da lettori stranieri mi sono arrivati a casa pacchi di coperte e indumenti, e insieme ai pacchi c'erano anche lettere, e nelle lettere c'era scritto che gli aiuti erano "per la gente di don Camillo e di Peppone", e allora io mi sono commosso. Mi sono commosso proprio come se, invece di essere un cretino qualsiasi, io fossi stato un cretino importante.*